

SCHERZO FESTIVO

TRA LE

NINFE DI PARTENOPE

RAPPRESENTATO IN MUSICA

NEL SUPERBO TEATRO,

Eretto nella gran Sala detta de' Vice-Rè
nel Real Palazzo di Napoli.

*Nel Giorno 28. d' Agosto Comple annos
di Sua Maestà Ces. e Catt.*

L'AUGUSTISS. IMPERADRICE REGNANTE

ELISABETTA

DI BRANSUIK WOLFENBUTEL

Per Ordine di Sua Eminenza

IL SIGNOR CARDINALE

WOLFANGO-ANNIBALE

DI SCHRATTEMBACH,

Vescovo d'Olmitz, Duca, Principe del S. R. I., Comprotettore
di Germania, Conte della Reg. Cappella di Bohemia,
Consigliero di Stato attuale di S. M. Ces. e Cattolica,
e suo Vice-Rè, Luogotenente, e Capitan
Generale di questo Regno.



In Nap. Appresso Francesco Ricciardi 1720.

IMPRESSORE DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA.

PERSONAGGI

Mergellina: *La Signora Marianna Benti detta la Romanina.*

Nifida: *La Signora Santa Marchesini.*

Antiniana: *La Sig. Margherita Salvagini.*

Dorinda: *Il Signor Domenico Gizzi.*

Sebeto: *Il Signor D. Antonio Manna.*

Musica del Signor Domenico Sarro.

EMINENTISSIMO PRINCIPE



Ra ben' egli ragionevole, **PRINCIPE**
EMINENTISSIMO, che in questo li-
to, e felice **Giorno**, in cui venne
ad ornare il **Mondo** la **Noftra So-**
vrana REGINA, ed **IMPERADRICE**, e che la
Grandezza del Vostro Animo celebra con ma-
gnificenza, non più da noi fin' ora veduta, con-
tribuiffero da lor parte le vaghe Ninfe della no-
ftra **Partenope**, e quantunque rozze, ed incesper-
te s'ingegnaffero di festeggiarlo co i loro versi,
benche privi di quella vaghezza, & ornamen-
to, che aver dovrebbero trà per la **Maestà del**
nogetto, e'l cortesiffimo invito, che avete lor
fatto: ed invero tale è il zelo, che Voi mostra-
te così nelle pubbliche, come nelle private co-
nfe, verso i nostri **Augustiffimi Regnanti**, che
e ha dato ardimento di comparire alla vostra
refenza, desiderose d'incontrare il vostro splen-

dido, e nobilissimo genio, che non ha altra scopo, che il maggior servizio di S. M. Cesarea, e Cattolica, e la quiete, ed il riposo, e la comune allegrezza di quel popolo, che con tanta giustizia sposata in bel nodo alla clemenza, regete tranquillamente, e governate: Senza che sono così grandi, ed innumerabili le virtù, che vi fan corona, e vi circondano, che ove sparse in altri ad una, ad una appena si possono rinvenire, in Voi solo tutte adunate, ed accolte si contemplano, & ammirano: quindi nasce l'universale applauso, e le pubbliche lodi, che ricevete da ogni ordine, e da per tutto: gradite in tanto il loro ossequiosissimo rispetto con giocondo, e sereno ciglio, che forse un giorno cangiando le umili sampogne, in sonore, ed eroiche trombe tesseranno a più bell'agio giusto Poema alle lodi di una Imperadrice sì degna, quale è la nostra Sovrana, ed a me compartite l'onor sublime di essere

Dell'Em. V. R. ma

P A R T E P R I M A

Merg. **G**l'ia la notte fugando
Spunta del Ciel l'aurora
E i verdi colli, e gli alti monti indora;
Prendi gli ami ò Nisida
E le canne prepara
Spandi l'umide reti; il nuovo giorno
Parmi più dell' usato illustre, e adorno;

Nis. E pur coperto il Cielo
Di tenebroso velo
Parea che minacciasse
Rovinoso procella; & or serena
Sorge così di questo dì la luce
Che la rete di pesci avrem ripiena.

Merg. Vanne ò fida compagna, e in questo lido
Lasciami sola.

Nis. Abbandonata, e mesta
Viver sempre vorrai? per van desio?
Se Licon non ti pregia
Ti sospira Vesuvo
Vico, e'l gentil Miseno, è il bel Marisco;
Vivi lieta, e colui che ti disama
Sprezza; e più cauta appresso ama chi t'ama:

Merg. Ragion ben fora, ah! lascia,
Che se movo d'amore i primi accenti,
Ei fugge immantinenti,
Come se scorto hà l'amo

Fugge il pesce dall' esca;
E se talor gli ascolta
Dice che amar non puote,
E' l grave mio dolore
Mal per le labbra espresso
Torna deluso, e si raduna al core;
Così l' onda

Vagabonda

Vrta audace

In duro scoglio

D' Aquilone allo spirar;

Ma si frange a quell' orgoglio

E spumando in segno d' ira

Si ritira in grembo al mar.

Nis. Lascia deb lascia omai

Queste cure noiose

Altro più degno amante

Merita il tuo sembante;

Lascia le reti ascose,

E tu di fresche rose

Il seno infiora;

E di vaghezza, e riso

Il tuo leggiadro viso

Orna, e colora.

Ant. Dorinda e questo il die

Che à noi predisse Aminta

In cui d' opera eccelsa è fabro il Fato;

Dor. Il credo ben dalla tempesta acerba

Che

*Che piovea dalle nubi
Chi vide mai spuntar luce si vaga?
Ant. Ride il Cielo tranquillo
Ridono ancora i prati
E l'auretta odorosa
Che spira in grembo a i fiori
Par che l'alme richiami a nuovi amori;
E prigioniera
Quest' alma mia
E v' à cercando
Pace, e pietà;
Vscir da lacci
Giammai non spera
Ne più desia
La libertà;*

*Dor. Ed io d'amor nemica
Che la Dea delle selve
Seguendo in questi Campi
Porto la guerra alle feroci belve:
Di Miseno gentile
Miseno il pastorello al primo sguardo
Lassa, ne sò che sia d'amor tutt' ardo;
Sento nel petto il core
Che placido si appaga
Ne sò di qual goder;
Deposto il suo rigore
L' alma si rende vaga
Ne sò di qual piacer;*

Ant. *Margellino* vezzosa

Se il Ciel tranquillo, e grato

Non ti renda da venti il mare irato

Qual mai fia la cagione, onde il tuo volto

Così dolente appare?

E pur tranquilla l'onda

Fuor di quel che pare a bacia la sponda:

Merg. *L'istoria di mie pene*

Non ti dirò; sarebbe

Raccorre in pugno le minute arene

Basti saper che il crudo

Tiranno di quest' alma

Di cui non hà Nettuno

Pescator, che più vaglia

Al par della bellezza

Accoppiando il rigore

Cura poco i miei prieghi, e meno amore:

E quasi sia nodrito

Dell' orrido velen delle balene

Par che s' induri in ascoltar mie pene:

Ant. *Rivolgi ad altro ogetto i tuoi pensieri;*

Merg. *Come far ciò poss'io, se in quei begli occhi*

Tutta perdei me stessa;

Ant. *Non disperare almeno*

Spesso cangia pensiere

Non mai costante in se l'uman volere

Dell' Idol tuo la ritrosia severa

Si cangerà; sieguì ad amare, e spera.

Merg.

Merg. Spero e che?

Che dolce amore

L'idol mio superbo ingrato

Forse un dì, senta per me?

Speri in vano afflitto core

E t'inganna ò sventurato

Lieta aspetto e poca fè.

Ant. Se mal non mi rammenta

Amarilli la saggia

Che per ricordo ad Egla

Egla l'antico onor di queste selve

Che delle magich' arte

Seppe il fondo, è fe cose orrende, e strane

Or fermando la Luna

Or la pioggia scacciando;

Nif. Quella che fu maestra

Di Partenope mia

La qual di Eurillo suo duro infedele

Seguendo in alto mar l'infide vele

Quì giunse ove fondò l'alma Cittate

Che di virtute, e di valore è sede;

Dor. E chè disse Amarilli?

Ant. Disse che a farsi amare

Non v'è cosa migliore

Che amar e nell'amor fida durare;

Dor. Amiam dunque sicure; e la speranza

Sia quell'aura soave

Che del bramato fin ne adduca al porto,

Ant. *E ne pasca di gioja, e di conforto*
 Dor. *Venticello che soave*
 Ant. *Susurrando intorno spiri*
 Dor. *Fiumicello che frà l'erbe*
 Ant. *Mormorando qui t'aggiri*
 Dor. *Deh ristora il mio penar*
 Ant. *Deh conforta*
 Dor. *Vanne, vola al caro bene*
 Ant. *Dì che torni, e le mie pene*
 Dor. *Venga lieto a temperar*
 Nil. *Ben vivete ingannate*
Qual cor fia, che gioisca
Preso d'amor nella tenace rete?
Sol quell'alma è infelice
Che vive nel suo impero, ah che il contento
Ch'egli talor dispensa
Cangia natura, e si fa rio tormento.
Come fugge l'augellino
Quando il laccio è à se vicino
Tal si deve amor fuggir;
Quando questi impera all'alma
Ogni calma
Vedi tosto in lei sparir;
 Seb. *Ninfe gioiose, e liete, a che ne state*
Qui trà voi neghittose? ah nol sapete;
In questo dì giocondo
Nacque la bella ELISABETTA al Mondo
Nobil germe reale

De più famosi Eroi
Cui simil non fu, ne sarà poi
In cui formar natura
Con sovran magistero
Pose quanto sapea d'industria, e cura;
Quella che in aureo, & insolubil nodo
Strinse a CARLO Imeneo
A CARLO il grande il giusto
Il pio, felice Augusto
Domator de' superbi
Cesare sempre invitto
Che a Partenope mia sì dolce impera
Che egualmente rassembra
Genitore, e Sovrano;
Deb celebrate or meco
Questo bel dì felice
In cui dal Ciel discese
L'Eroina sì grande, e gloriosa
Degna di CARLO mio leggiadra Sposa.

In questo giorno

Adorno

Prendi la Tromba d'or.

Fama volante,

Rimbombi in ogni lato

Con grato

E lieto suon

La mia regnante;

Ant. Benè dover, che teco

*A parte noi veniam de' tuoi contenti
E in questo giorno altero
In cui cotanta gloria il Ciel destina
Lodi tessiamo, e fregi*

A questa incomparabil ERONA

Corran di latte i fonti

E sù per gli alti monti

Nasca l'erbetta, e'l fior

Seren sia sempre il Cielo,

Ne pigro ò duro gelo

Più mostri il suo rigor.

Merg. Anzi dritta è ragione,

Che à par del vostro affetto

Si scopra oggi il mio zelo

Et in accenti canori

Testimonj dell'alma

L'alto giorno natal per noi s'onori.

TUTTI Mostra o Febo il chiaro aspetto

E ti piaccia

Il dì fermar

Che 'l gran giorno al Ciel diletto

Noi quì siamo

A celebrar

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE

Merg. **Q**uando la real donna a noi discese
Cinta di vaga luce
Il basso Mondo apprese
Virtù che al ben'oprar lo guida, e adduce;
E in mirabil lavoro
Di gemme perle ed oro
Le fè natura il manto,
Acciò sovra d'ogn'altra avesse il vanto;
E poi mirando l'opra
Che sola far volea, così le piacque
Che fuor del suo costume
Di gioja, e di stupor vinta pareva;
E per darne alcun segno ad ogni fiume
Fè l'onda di cristallo
E rese intorno il margine fiorito;
Odi Nettuno, ascolta, e vieni al lito;
La Fenice, al sol che splende
Batte l'ali; e' l rogo accende
Ma da quel più bella poi
Sorge, e rinasce.
Tal costei cui 'l sommo Giove
Non fè pari in terra altrove
Sola, e rara apparve a noi
Sin dalle fasce.

Ant. Quando discesa a noi la real Donna
Dalla stellata sede;

Apparve in mortal gonna,
Amor seco rivolse ancora il piede
E fabro egregio e raro
Con nuova insolit' arte
Pinse il nobil sembante a parte a parte
E quanto di vezzoso, e di leggiadro
Trovò disperso altrove
In lei pose, e raccolse
E poi fiso a mirar l'opra si volse
E sì le parve eccelsa
Ch' amor l'istesso amore
Ebbe le voglie per amarla pronte;
Odi ascolta Diana, e vieni al fonte;
Quand' amor vide in quel volto
Tutt' accolto
Il bello, e il vago
Nobil fiamma intese al sen;
E di amar contento, e pago
Di quegli occhi
Si nascose
Nel tranquillo, e bel seren;
Nis. Nel dì che al Mondo nacque
Questa nobil donzella
Le canore Sirene uscir dall'acque
E le tempeste intorno discacciaro;
E poi sciolte le voci
Di melodia ripiene, e di dolcezza
Cantaron le sue lodi, e ricantaro

Si cînse allor le chiome
Proteo di verde oliva in mar prodotta
E in ogni scoglio, e riva
Preso Triton la conca
Fè sonare il bel nome
Che in terra, e in mar fù in ogni parte udito
Senti Nettuno senti, e vieni al lito;
Correa la navicella
Sola per l'alto mar;
Ne d' orrida procella
Timore ebbe il nocchier;
Fugato ogni altro vento
Spirava il zefiretto;
Ne fù del Ciel l'aspetto
O conturbato ò fier.

Dor. Nel dì che nacque al Mondo

La Donzella gentile
Con volto più sereno, e più giocondo
Nacquer l'alba, e l'aurora
E per le valli ombrose
In nuovo mormorio
Parve argento il ruscello, e latte il rio
E per i verdi rami
Cantando gli augelletti
Salutaro il bel giorno, e la bell'ora
E la vezzosa Flora
Vestì d'erbe odorose il prato, e il monte;
Senti senti Diana, e vieni al fonte;
D'ogni più ameno fiore

Il Colle, e il prato ornò
La primavera,
E di novel colore
Febo ornato spuntò
Dall' alta sfera;

Scb.

Alma grande, e sublime
Quando dal Ciel scendesti,
Et a noi tanto ben diero le Stelle,
Tu delle cose belle
Fosti la maraviglia, e gli alti Dei
In te per gran stupor fissar le ciglia:
E scoperto dal fondo il lor tesoro
Portaron l'acque mie l'arene d'oro.

Merg. Venite alla marina
Vaghe Ninfe de boschi in questo giorno;

Ant. Venite in questo giorno
Vaghe Ninfe del mare alla pianura

Merg. E meco insieme unite
Piacciavi di menar festivi balli;

Ant. E accolte meco insieme

Scherziam ne' puri, e liquidi cristalli
Merg. Nel dì felice, e lieto

Cadde pioggia di gemme, e margherite;
Ant. Nel dì lieto, e felice

Pioggia cadde di gigli, e d'amaranti;
Nis. Mentr' ella apparve à noi

Menò tutte le grazie in compagnia;
Dor. Mentr' ella à noi comparve

Seco menò bellezza, e leggiadria.
Nis. Da riva in riva

Spuntò la rosa

Merigionale Ma più vezzosa
Antonio Da prato in prato
Doro ^{à 2.} Sen corse l'onda;
Merg. Ma più gioconda;
Fuor dell' usato
Sorrise il Ciel.

Col suo tridente
Scherzò Nettuno;

Nisita Ma più ridente:
Ant. E senza face
Dor. ^{à 2.} Si vide amor;
Ma più vivace
Per entro il mare
Disciolse il giel.

Seb. Fermate omai fermate
Ninfe amorose, e grate; ecco s'ingombra
D'alto furor la mente, e sù nell'etra
Si solleva, E inalza;
Ecco veggio de' fati
Gli arcani a me svelati, e scorgo quale
Dalla Donna reale
Prole a CARLO il mio Rege il Ciel destina;
Leggo sì, leggo espresso
Di numerosi Figli
A Caratteri d'oro il Nome impresso:
Ecco un Reale Infante
Ma che dura de' gl'anni incontro 'l corso
Questi d'eternae glorie

*Cinge l'aurate chiome, e di vittorie;
E fulminando in guerra
Del suo gran Genitor seguendo l'orme
I Tiranni dell'Asia abbatte, e atterra:
Già del Bosforo l'onde
Del fresco sangue ostil son rubiconde;
Veggio, o parmi vedere
Lacere insegne, e dissipate schiere;
E con volo felice
Far nido in quei bei campi
L'Aquila gloriosa, e vincitrice;
Nasci all'impero, e a noi
Germe real d'Eroi,
Che ti prepara il Ciel
Scettri, e Corone;
E già del fero Trace
Al tuo valor fugace
L'insegne per trionfo
Omai t'espone.*

*Ant. Sommi numi del Cielo
Se mai preghiera alcuna
Con pietate accogliete
La Prole sospirata
Al Mondo, a i Genitor deb concedete,
Che in tutto eguale al Padre
Apra il giocondo viso alla sua Madre,
Ed io lasciando i campi
Dove il mare è tranquillo*

Andrò sciogliendo or questo or quel lapillo;
Col vento fido
Della speranza
Di gioja in lido men giungerò.
Perle, e coralli
Nè bei cristalli
Al Pargoletta raccoglierò.

Nis. Così sperar ne giova
O Gran gran Padre Oceano
T'offro vittime, e prieghi,
Che se con tanti doni il Fato amico
L'onora, e la seconda
Ragion ben'è che ancora
Di bella Prole sia Madre seconda;
Ed io lasciando il lido
In compagnia d'amore
I prati spoglierò d'ogni lor fiore.

Andrò cogliendo i fior vermigli e bianchi,
E ne farò ghirlanda alle sue chiome;
Ed a begli occhi poi languidi, e stanchi
il sonno invocherò col propria nome.

Merg. Sommo auriga del giorno
Dissipator dell'ombre omai ti affretta
Per le più corte vie;
Recane il fausto die,
Che la bramata Prole
In sembianza ne mostri uniche, e sole:
E tu Signor degl'anni.

*Tempo ingordo, e vorace
Dà più veloce corso alle tue ruote;
Pigro di che paventi? ah non si pote
Piu soffrir la dimora,
Vedi come il gran parto
Chiedono impazienti
I numerosi Regni, e'l vasto impero
Lo chiede il Mondo intero:
Sull' ali della speme
Ecco ogn' un ti precorre, e ti condanna
Che la speranza è vera, e non c' inganna.
Esser non può fallace;
La speme, che ne piace
E ne ristora;
Ecco l' Augusto Infante,
Che ogni alma al suo semblante
Arde, e innamora.*

Seb. Dunque ò superni Dei

Custodite gelosi

CARLO ad ELISABETTA,

ELISABETTA à CARLO

Nostri eccelsi Sovrani

Da cui pace, e conforto il mondo spera,

Nè mai de' giorni lor venga la sera.

Goro *Alle grand' Alme in seno*

Tutte le grazie tue deb versa ò Cielo,

E senza nube, ò velo

Sia sempre questo dì lieto, e sereno.

NELLA SECONDA PARTE

Dopo l' Aria del Sebeto (*Nasci all' Impero,*
e a noi, &c.) il recitativo coll' aria (*Col*
ventofido, &c.) si canta da Dorinda,
e Antiniana dirà ciò che siegue.

Ant. *O del maggior tonante*
Germana, e sposa, a cui concesse il fato
Impero alto e Sovrano
Sovra i parti de' Regi;
Deb fa che il mio pregar non resti vano;
Fa tù Diva pietosa
Della felice Augusta
Di Maestoso Infante il sen fecondo;
Ed io cangiando all' ora
La silvestre sampogna in tromba altera
Canterò i pregi suoi,
Co i quali ei darà scorno a i prischi Eroi.
Al bel suono di Tromba canora
Lo speco e la Valle farò risonar.
E destato vedrassi in quell' ora
Le sue lodi ogni Fauno cantar.

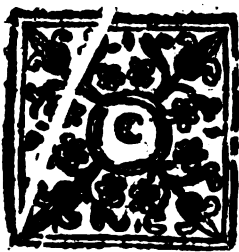
~~Handwritten scribble~~

~~Faint, mostly illegible handwritten text in the center of the page.~~

7089

~~Handwritten scribbles and marks~~

~~Handwritten scribble~~



Ome che il zelo di Sua Eminenza il Signor Cardinale Annibale Wolfango di Scrattenbak Vescovo d' Olmietz Principe del Sacro Romano Impero , e Comprotettore della Germania , Vece-Rè, e Capitan Generale in questo Regno verso gli Augustissimi Regnanti è tale che gode d'incontrare le occasioni in cui possa dimostrarne sempre più nuovi e distinti segni, dando a divedere a questo Pubblico la grandezza e generosità del suo splendido genio così nel giorno natalizio della nostra Regina, ed Imperadrice Elisabetta non contento di festeggiarlo con varj e magnifici preparamenti specialmente con vaghissima , e superba Serenata rappresentata a meraviglia nel Real Palaggio , diè ancora ordine che nella Gran Piazza avanti il detto Real Palaggio si erigesse una Machina ad uso di Cuccagna, che apparve nel dì 28. Agosto così ben disposta , ed architettata , che faceva ingiuria a quante mai per lo addietro se ne son vedute tra per l' invenzion del suo rinomato Architetto e la copia ed abbondanza delle comestibili cose esposte per pubblico diletto al saccheggio , che seguì alla presenza di Sua Eminenza il Signor Vece-Rè, che volse vederlo dal principal Balcone sotto vaghissimo Dossello col corteggio della Nobiltà, ed un quasi infinito popolo accorso per meraviglia: onde per soddisfare alla commune curiosità si è stimata convenevol cosa darne alle Stampe il disegno colla descrizione, che siegue.

Eretto scorgevasi nel pian terreno di detta Piazza un grande antemurale ad uso di fortificazione con nel mezzo una scalinata per cui si ascendeva con suoi risalti e girava palmi 350. alta palmi 16. col Cordone al pian del parapetto a chiaro scuro , ed in ognuno di essi vi era un riquadro nel mezzo del quale vedevasi gran quantità di Galline vive, Capponi, Castrati, Agnelli, ed altro, ed all' incontro osservavansi ben collocati Lardi, Presciuti varie e varie forme di Cacj con fiori e verdura a festoni che recavano grandissimo ornamento.

Sopra di ciaschedun pilastro nel fine della scalinata v' eran due Statue d'altezza di palmi 13., delle quali una rappresentava Cerere , e l' altra Bacco dipinte parimenti a chiaro scuro ad uso di bronzo con geroglifici in mano allusivi al significato.

Su 'l piano del descritto antemurale e propriamente nel mezzo v'era inalzato un gran Teatro con colonne, basamenti, nicchie, capitelli, e cornicione, che ne' lati mostrava due gran Modiglioni che sostenevano due bellissimi vasi di fiori; ma nel corpo di mezzo di detto Teatro si scorgeva una nicchia con albori di agrume al di dentro, ed una Statua nel mezzo rappresentante Ercole con la clave in mano, e con l' Idra sotto formando una affai ricca fontana colla vasca quadrangolare al di sotto sostenuta da Modiglioni; Da i lati di detta nicchia nel piano si vedevano disposte con ottimo ordine Oche, e Galli d' India vivi, che riquadravano detta nicchia, ed il piano era terminato da Lardi, Presciuti, Cacj, Pagnotte, ed altro.

Ne' due lati vi eran due grandi, e ben formate Colonne con basamenti, e Capitelli che sostenevano un gran Cornicione resaltato e dipinto a chiaro scuro; come altresì le dette Colonne eran dipinte a verde con festoni di lauro, e fiori, che in acconcia e bella maniera ornavano le dette Colonne, fra le quali, e le altre due che venivan da' lati vi eran due nicchie formate

A

da

da festoni di fiori, ove al di dentro s'eran dipinte a chiaro scuro e gentilmente figurate la State e 'l Verno. Qui all' incontro formavano diversi riquadri intorno le dette nicchie molti e molti volatili, Presciuti, Castrati, Pane, Caci, ed altro.

Nella fascia che girava intorno li Modiglioni osservavansi molte Oche vive, Pani, e gran quantità sì di volatili, come di pelo che adornavano i menzionati Modiglioni; Ed il basamento delle Colonne col Cornicione che vi girava all' intorno con un grande e ben disposto festone dava a vedere insieme quantità di Provole, e Cacicavalli, e quantità di fiori.

Sopra il Cornicione di detto Teatro si scorgeva un'altro ordine quale formava Balaustrate all' intorno ne Piedistalli della quale ove formavano refalti vi erano situate quattro gran figure, quali restavano due sopra li due Modiglioni, e l' altre due sopra le due Colonne laterali dipinte a chiaro scuro ad uso di Bronzo, una delle quali rappresentava il Valore, l' altra la Generosità, l' altra la Clemenza, e l' altra la Gloria.

Sopra i refalti delle due Colonne principali vi erano due gran vasi di fiori nel mezzo fra le due Colonne sopra il detto Cornicione, quale restava sopra il Nicchione, ove era situata la Gran Fontana, vi si scorgeva un gran piedestallo ben dipinto a chiaro scuro con Cartelloni, e festoni, ne lati del quale vi si scorgevano due gran figure a sedere incatenate le braccia dipinte a chiaro scuro ad uso di Bronzo con trofei di guerra posti al rovescio sotto delle dette, una delle quali rappresentava Marte, e l' altra lo Sdegno, nel mezzo delle dette due Statue sopra i Trofei di guerra, vi si scorgeva il Mondo, sopra del quale era situato Giove con fulmini in mano portato da un grande Aquilone sopra nubi, quale figurava, che fulminasse Marte, e lo Sdegno discacciandoli dal Mondo, acciò abbia a regnare la Pace, e non più la Guerra; Giove era dipinto a carnagione, ed il Mondo di color azurro, e qui terminava la suddetta Machina.

Dalli lati della Machina sopra il piano dell' antemurale vi erano due gran Piedestalli sopra de' quali venivano situate due gran fontane rotonde con suo balaustro al di sotto, e sua vasca, sopra delle quali vi si scorgevano due gran figure formando le fontane, una delle quali rappresentava Pluto quando rapì Proserpina, l' altra Ercole, quando uccise Anteo, restando ben ornate le dette fontane, con quantità di Pollami, Carne salata, ed altri comestibili; All' intorno del Balaustro delle due fontane erano situati sei gran Bovi vivi, fingendo di sostenere le dette fontane; Nel piedestallo al di sotto vi erano situati de' Castrati, ed altri comestibili, che finivano tutto l'ornamento.

Mentre saccheggiavasi la detta Machina non vi fu persona alcuna, che non lodasse il genio nobilissimo di S. Em. il Sig. Verc-Rè e non applaudisse pieno di gioja al suo animo veramente splendido, e generoso.

Finita la detta funzione passò l' Eminenza Sua, e tutta la Nobiltà per mezzo de' suoi nobilmente addobbati appartamenti alla Sala detta de' Vice-Rè così nobilmente ornata, che a memoria d' uomo non si è mai veduta, è più vaga per ricchissimi apparati, o più maestosa per magnifico, e ben delineato Teatro, erettovi d'ordine di S. Em.

Formava questo un delizioso giardino, mostrando nelle parti quantità di arbori a lavoro, lumeggiati in oro, co' quali vedevansi mescolati diverse arbori di frutti dipinti al naturale. L' arbori però a lavoro posavano sopra sassi, parimenti dipinti fra l'erbe, e fiori, che rilucevano a meraviglia colla quantità de lumi.

Nel

Nel mezzo di detto Teatro fra le descritte arbori, eravi una loggiata sostenuta da colonne, e pilastri formando portico al di sotto, con balaustrata al di sopra, ove eran situati vagamente altri fiori, e quattro Trombetti, e altri, che sonavano li due Timpani vestiti all' uso Pastorale. Nell' arco di detta loggiata scorgevasi un lampadajo di cristallo, che acceso a cera, ed insieme con gl' altri lumi faceva mirabilmente risplendere la detta loggiata.

Nel mezzo del vano di detta loggiata scorgevasi in lontananza il mare, in cui era collocato un carro di conchiglie marine, ove era assiso Nettuno con 16. mostri marini, de quali altri stavano in atto di sonare corni da caccia, ed altri gl' ebuè e tutti vestiti a color di carne; Tra le dette arbori, e fassi vi erano situati 44. sonatori, de quali alcuni vestivano alla marina, ed alcuni alla boscareccia, e con vista veramente nobile accompagnavano il suono degl' altri stromenti.

Sopra il palco di detto Teatro vedevansi quattro ninfe, due marine, e due boscareccie vestite assai ricca, e gentilmente alla maniera, che rappresentavano, con un altro personaggio, che rappresentava il Sebeto vestito a color di carne.

Nel pian terreno scorgevasi l' orchestra numerosa di novanta stromenti, i più celebri di questa Città, e quali rispondeano 10. altri situati in alto in un balcone di detta Sala, formando come un eco i primi con i secondi, e nelle parti al di dietro delle Scene eran due gran palchi, ove 25. altri musici formavano un ripieno di voci.

La bocca d' opera del Teatro formava un ricco pannello tutto a festone di damasco cremesi guernito di merletti d' oro con belle, e diverse calcate, ove all' intorno girava quantità di tocche d' oro ben arricciate, facendo finimento a detto pannello ripreso a più pieghe, e torniava al di sopra il detto pannello una gran conchiglia a rilievo con damaschi, e stie d' oro. All' intorno di detta gran Sala osservavasi sin sopra il cornicione un vago, e ben concertato apparato, che dal pian terreno, sino al primo ordine venivano ricoperte le mura di contratagli d' oro fino tutti fiorati, ricoprendo poi all' intorno il primo cornicione un ricco fregio di velluto cremesi gallonato con galloni, e frangie d' oro, che girava attorno detta gran Sala; sino al cornicione di sopra. Erano ricoperte le mura di damaschi cremesi, tutti gallonati con merletti d' oro; e venia coperto detto cornicione con un vago fregio di contrataglio sin sopra la bocca d' opera con una ricca felbalà al di sotto di lama d' oro, e come che il detto Salone vien diviso da sei porte laterali, ogn'una di queste era ricoperta con portiere di broccato d' argento con fiori al naturale.

Fra li vani di una porta, e l' altra ammiravasi un grandissimo specchio con cornice ovale all' intorno, con trofei di guerra al di sopra tutta dorata, che con gentile pannello di lama d' oro rendeva meraviglia a chiunque vi fissava gl' occhi: Al di sotto di detti specchi erano situati cinque cornucopj, quali reggevano cinque gran cerei dando lume agli specchi; perimenti in ogn'una delle sudette sei porte, vedevansi altri sei specchi ornati alla maniera di primi tanto di cornice, quanto di lumi, e cornucopj di cere.

Sopra il cornicione del primo ordine eravi sopra pedestrali vagamente dipinti, e ben repartiti diversi ovati, ove al di dentro erano dipinti a chiaro scuro lumeggiati d' argento diversi busti con i ritratti dell' Imperadrice con vago cornice dorata all' intorno, e al di sopra v' era una ben delineata festuaccia a stollazzo, che li faceva finimento.

Da lati di ciaschedun piedestallo scorgevasi a sedere sopra mensole due statue di chiaro scuro torchino lusingate d'argento, che con una mano fingevano reggere li detti ovati, e con l'altra sostentavano un festone di fiori d'argento di rilievo, che andavano a terminare alle finestre, quali parimenti erano ornate dalle parti, e per di sopra con cartoni, e mensole, quali reggevano un gran vaso di fiori, il tutto lusingato d'argento: In ogn'uno delli vani di dette finestre compariva un bel pannello di broccato d'argento, quale faceva abbellimento alle dette finestre; attorno poi il suddetto cornicione venivano sotto li descritti ovati quantità di cornucopj tutti posti in oro, avendo sopra grossi cerei.

Nel piede di detta Sala scorgevasi un maestoso, e vago baldacchino di velluto cremisi fregiato di larghi galloni d'oro, e frangie lavorate a festoni, sotto del quale erano li ritratti dell' AUGUSTISSIMI REGNANTI. Sopra del detto baldacchino stava in prospettiva un gran piedestallo dipinto a chiaro scuro, guernito con cartocci, e volute, con conchiglie in mezzo, ove stavano due gran Satiri al di sopra sostenendo un gran vaso di fiori, il tutto lusingato in argento, di modo tale, che il tutto vagamente risplendeva. Stavano ancora al riflesso commune quattro gran lampadaj di cristallo, quali sostentavano quantità di lumi di cera, posti in aria nel mezzo della gran Sala; come anche dalle parti de specchi miravansi scabbelloni d'intaglio dorati, sopra ciascun de quali v'era un gran Candeliere d'argento con bracci a trè lumi, che parimenti venivano ad ornare il detto Salone.

Vedeansi poi quantità di sedie d'appoggio, ove assisa si ritrovava la Nobiltà di Napoli, come anche sotto il baldacchino era una ricca sedia di velluto cremisi tutta guernita d'oro, ove assiso era l'Eminentissimo Signor Vice-Rè.

Nella prima parte della Serenata si vider portare un copiosissimo rinfresco di frutti, ed altri liquori gelati.

Terminata poi la Serenata, subito si mutarono li banchi, e sedie; e si guernì di nuovo il Salone con Tavolini da gioco con suoi lumi, carte, e tutto il bisognevole, per dare un nuovo divertimento alla Nobiltà. Come anche si vider in una gran stanza di fianco a detto Salone; essendo anche la detta guernita con parati cremisi gallonati d'oro, con un vago fregio di velluto, e portiere guernite con frangie, e galloni d'oro da per tutto la suddetta stanza con 12. specchi posti con vaga simetria, con tavolini posti ad oro al di sotto con quantità di sedie a braccio di velluto cremisi guernite di galloni d'oro con molti balaustri di marmi fini, ove al di sopra posavano candelieri d'argento, con cornucopj. Dal tetto ancora pendevano due gran lampadaj con quantità di lumi di cera, che ad ogn'uno recava meraviglia; essendo parimenti ben adobbate con quantità di lumi tutte l'altre stanze.

Nel tempo poi del gioco, si videro portare copiosissimi rinfreschi di frutti gelati imitati al vivo, e posti a piramide con quantità di bacili di dolci posti con vaga, e nobil simetria; il che anche si vide nel tempo si saccheggiò la Cuccagna.

Il tutto eseguito con disegno, ed architettura del Sig. Ferdinando Poletti Romano, Ingegniero, virtuoso, ed actual Servitore di detto Eminentissimo Principe.

Si avverte, che per la brevità del tempo non sono stati pronti i Rami della Cuccagna, e dell'ornato della Gran Sala, e Teatro, che alla fine della settimana sortiranno.

409089

2089